

archeologiche, l'assurdità di ogni uso strumentale della storia, quale che sia l'obiettivo che si prefigge. Un compito che però non può non spettare anche, su un piano di parità, agli archeologi stessi. Forse argomento per un nuovo volume, da intitolarsi questa volta *Archeologia in Alto Adige dal 1919 ai giorni nostri*.

Umberto Tecchiati

---

Philipp Tolloi (a cura di), *Archive in Südtirol / Archivi in Provincia di Bolzano. Geschichte und Perspektiven / Storia e prospettive*

(*Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs / Pubblicazioni dell'Archivio provinciale di Bolzano 45*), Innsbruck: Universitätsverlag Wagner 2018, 540 pagine.

Il libro curato da Philipp Tolloi è un accurato volume sugli archivi sudtirolesi corredato da numerose foto e documenti. Leggendolo ripercorriamo la storia novecentesca del territorio segnato dal trauma della divisione del *Land* che portò con sé lo smembramento dei fondi archivistici come stabilisce il principio di provenienza applicato dopo l'entrata in vigore del Trattato di Saint Germain nel 1919, i drammi del fascismo e delle opzioni promosse da Hitler e Mussolini, fino alle trattative tra lo Stato italiano e la Provincia di Bolzano negli anni Sessanta, solo per ricordare i momenti salienti.

I saggi mostrano con evidente chiarezza quanto la volontà politica e la crescita culturale siano intrinsecamente legate: ci sono voluti decenni per superare le criticità, le diffidenze e le problematiche ereditate dal "secolo breve" in cui le traversie del territorio si sono riverberate su suoi archivi. Oggi in un contesto completamente mutato, con minori tensioni e nuove sfide, questi devono affrontare notevoli cambiamenti che derivano dall'accumularsi progressivo dei materiali e dai problemi posti dalla nuova frontiera digitale.

Il libro nasce in occasione del trentesimo anniversario della creazione dell'Archivio provinciale di Bolzano avvenuta nel 1986. A distanza di 30 anni esso si presenta come uno dei più importanti della regione per la qualità delle ricerche e delle pubblicazioni. Un'importanza e un prestigio legato anche alla sua azione sul territorio che si è concretizzata nel tempo con un'attenta opera di custodia e di valorizzazione del patrimonio archivistico ivi confluito.

Il volume si articola in otto sezioni e ospita 19 saggi. In apertura i due contributi a firma di Harald Toniatti e Hans Heiss sono dedicati all'*Archivistica in provincia di Bolzano*. Il primo ripercorre la genesi di un archivio della Provincia di Bolzano che risale ai travagliati anni Sessanta, quando in seno alla cosiddetta

“Commissione dei 19” si fece strada una cultura dell’autonomia. In tale sede si posero le basi per la nascita di un archivio provinciale sudtirolese, separato da quello di Stato con sede a Bolzano, alla cui direzione fino a quegli anni continuavano a essere nominati archivisti non legati alla regione e senza cognizione della lingua tedesca corrente e antica. Grazie ai resoconti conservati nel lascito di Alcide Berloff, deputato della DC e membro della Commissione, Harald Toniatti ricostruisce il dibattito in seno alla Commissione che dopo un vivace confronto portò all’ampliamento delle competenze delle istituzioni provinciali. Il Pacchetto di Autonomia del 1972 consentì un’ampia autonomia anche in materia archivistica e formalizzò il passaggio di ampie porzioni di fondi documentari dallo Stato alla Provincia di Bolzano, realizzatosi nel 1986, con una nuova sede in cui trovarono fisicamente posto entrambi gli istituti di conservazione, quello statale e quello provinciale, nei pressi della splendida sede di Palazzo Rottenbuch.

La lucida analisi di Hans Heiss parte dalla consapevolezza della perdita di importanza degli archivi, che è insensato negare. Al più tardi agli inizi del XXI secolo l’affermazione della digitalizzazione e la rete hanno alterato la visione del ruolo centrale degli archivi quali veri depositari della memoria pubblica e privata. Anche se le funzioni tradizionali continuano a essere esercitate, il contesto in cui svolgerle è drammaticamente alterato per l’aumento crescente delle informazioni e del flusso dei dati. Questo contributo è anche l’occasione per percorrere a ritroso con una scrittura vivace gli inizi dell’attività di Heiss tra gli austeri volti dell’archivio diocesano di Bressanone e un improbabile “non-luogo” che era l’archivio di Stato di Bolzano dei tempi. Grazie alla nuova cornice normativa nel 1972 si inaugurò una nuova fase per il Sudtirolo, in cui la storia assumeva lo status di disciplina scientifica e abbandonava progressivamente quello di campo di battaglia della politica che aveva giocato nel Novecento.

Christoph Haidacher apre la sezione dedicata all’Archivio provinciale di Bolzano. Questo contributo ha molti pregi: in primis ricostruisce il clima culturale del primo dopoguerra intriso dei germi di revanscismo archivistico. Gli archivi italiani erano considerati come “co-celebranti dello smembramento del Tirolo e anche co-responsabili dell’ingiustizia arrecata al paese”, un contesto che rendeva problematica se non impossibile una collaborazione tra Innsbruck e Bolzano. Si tratta di questioni che rifioriranno durante il secondo conflitto mondiale quando in seguito all’occupazione di mezza Europa da parte dell’esercito della *Wehrmacht* si compì la revisione delle cessioni archivistiche del 1918. Solo con l’eliminazione delle tensioni tra Vienna e Roma negli anni Sessanta e il profilarsi del Pacchetto di Autonomia fu possibile una collaborazione fruttuosa tra il *Tiroler Landesarchiv* e l’Archivio bolzanino che nel 2012 ha portato alla consegna dei documenti sudtirolesi che nel 1918 erano stati trattenuti oltre confine, vicenda puntualmente delineata dall’autore. A ciò si

accompagna anche una riflessione sul presente che parte dalla comparazione tra il giovane archivio di Bolzano e l'antico istituto di Innsbruck, basato su una tradizione di 700 anni di vita.

Il volume è pieno di spunti e di considerazioni preziose per chi lavora negli archivi e per chi gli archivi li frequenta. Il racconto di Joseph Nössing, archivista dell'Archivio di Stato di Bolzano e successivamente primo direttore dell'Archivio provinciale, si lascia andare a una puntuale ricostruzione dell'esperienza di quegli anni, alle prese con mille difficoltà e impedimenti che egli descrive in dettaglio e alla quale rimandiamo per saperne di più sul rapporto tra il personale e il pubblico, il furto di un prezioso documento del 1111 e forme di *mobbing* da lui subite. L'autore restituisce con vivacità il clima in cui nacque l'Archivio provinciale, tra le tante distrazioni dei politici e la solerte premura di studiosi come Franz Huter, Leo Santifaller, Karl Wolfsgruber, nomi importanti della storiografia scientifica del secolo scorso.

Il lungo studio di Philipp Tolloi è un bilancio delle attività dell'Archivio provinciale, con puntuali informazioni sulle tappe della costruzione dell'edificio, il dibattito sulla legge archivistica provinciale, gli incarichi del personale nell'ambito della ricerca, le azioni di tutela e valorizzazione sugli archivi comunali e privati. Questa retrospettiva storico-archivistica abbraccia molti aspetti della politica culturale e mostra un'istituzione ben ancorata alla realtà dove opera, spesso chiamata a rispondere alle molte sfide di un territorio trilingue, in cui i contrasti etnici sono stati via via attenuati da un serio lavoro di indagine tradotto in pubblicazioni scientifiche aggiornate e da un'attenta supervisione della ricerca storica locale.

La terza sezione del volume si occupa di archivi degli enti pubblici locali; Verena Messner si sofferma sulla storia degli archivi comunali del Sudtirolo prima e dopo l'annessione. La sorveglianza su questi fondi fu affidata all'Archivio provinciale con legge della Provincia 17/1985: una mansione complessa che deve mediare tra l'interesse dei comuni per la classificazione degli atti, lo scarto e la predisposizione dei materiali per gli archivi di deposito e la vigilanza sulla documentazione che è destinata a confluire negli archivi storici. Un orizzonte che è completamente cambiato negli ultimi anni con la digitalizzazione e il protocollo elettronico.

Hannes Obermair affronta il caso dell'archivio storico di Bolzano presentando i materiali archivistici e i relativi progetti di digitalizzazione (BO-histo) nonché alcune iniziative di *public history*, promosse per riflettere sui molti nodi della storia più recente. Agli archivi comunali di Bressanone e di Brunico sono dedicati i saggi di Hubert Mock e di Andreas Oberhofer. Chiude la sezione il lavoro di Claudia Fasso sull'archivio del comprensorio sanitario di Bolzano.

La sezione sugli archivi ecclesiastici si concentra sui fondi del capitolo, del consiglio aulico e del Concistoro del vescovo di Bressanone affidata a Erika Kustascher, la quale presenta un interessante studio sulle attività del consiglio

e della cancelleria e getta luce sulla organizzazione dell'archivio, della registrazione e sui compiti degli archivisti in antico regime. La ricostruzione si estende anche alle attività promosse per la tutela dell'archivio dopo la secolarizzazione del 1803 e sulle innovazioni introdotte nel XX secolo.

Il volume ospita anche una sezione dedicata agli audiovisivi. Alessandro Campaner descrive la genesi e le problematiche affrontate per la creazione del fondo fotografico dell'Archivio provinciale a Bolzano. Si tratta di un importante patrimonio che conta tra le altre cose la microfilmatura dei 3000 libri matricolari delle parrocchie della diocesi di Bolzano-Bressanone compresi tra il 1580–1924 e l'archivio della Collegiata di San Candido. L'autore fornisce utili descrizioni sulle principali collezioni fotografiche oggi versate in archivio (oltre 80), tra cui ci limitiamo a segnalare l'archivio fotografico di Guglielmo Sandri alias Wilhelm Schrefler e di Silvius Magnago. Nella stessa sezione Marlene Huber ricostruisce il fondo archivistico *Media e Film* della ripartizione in lingua tedesca della Provincia di Bolzano che raccoglie diverse tipologie di supporti multimediali relativi al Sudtirolo.

La sezione *Archivistile: formazione e attività* si apre con la biografia dell'archivista Karl C. Moeser, nella quale David Fliri descrive la tormentata odissea dell'archivio storico di Merano, al cui riordino Moeser si dedicò per decenni prima e dopo la Grande Guerra, trattenendo parte della documentazione dell'archivio cittadino nella sua casa privata di Innsbruck. Quanto di questo materiale fu distrutto dal bombardamento della città nel 1944 non è possibile quantificarlo; quello che è certo è che nel lascito Moeser, donato dopo la sua morte al *Tiroler Landesarchiv* di Innsbruck, erano conservati ancora pregiati documenti dell'archivio meranese da lui trattenuti che sono tornati nella loro sede originaria solo nel 2016.

Di tutt'altro argomento si occupa Angela Mura che delinea i principali interventi di inventariazione sui patrimoni documentari della regione, tra i quali si segnalano quelli dei principati ecclesiastici di Trento e di Bressanone, prima e dopo la secolarizzazione del 1803 e quello del giudizio vescovile brisinese di Fassa. Un ulteriore contributo di Harald Toniatti è dedicato alla scuola di archivistica, paleografia e diplomatica afferente all'Archivio di Stato di Bolzano nata nel 1964.

In questa raccolta gli archivisti in servizio nella regione si distinguono per numero e per qualità dei loro studi e non poteva essere che così. Chi meglio di loro può raccontare le problematiche e le prospettive degli archivi? Eppure sono gli utenti e in particolare gli storici/le storiche che ci raccontano la varietà e le indagini scaturite da un patrimonio tanto ricco e variegato. La sezione *Percezioni dall'esterno* ospita proprio il punto di vista degli studiosi: Margareth Lanzinger riflette sul rapporto tra documentazione e ricerca storico-antropologica, microstoria e storia globale e sulla potenzialità dell'archivio, al quale ci si deve avvicinare con "buone domande, curiosità e passione". Un diverso punto

di vista lo fornisce Richard Niedermair con la sua esperienza di “cronista” della storia di San Lorenzo in val Pusteria.

Chiude il volume Armando Tomasi con il saggio sull’Archivio provinciale di Trento che offre in questo modo un confronto tra i due archivi provinciali di Bolzano e di Trento, quest’ultimo impegnato “specialmente nell’ambito delle attività connesse agli archivi in formazione, destinati a storicizzarsi in processo di tempo”.

Il volume curato da Tolloi offre un utilissimo strumento di analisi, in cui ad una attenta disamina della storia degli archivi si affianca una riflessione sulle misure da adottare per gestire il cambiamento prodotto dalla digitalizzazione. Tra i tanti protagonisti di questa storia spicca per la sua assenza l’Archivio di Stato di Trento, che appare qui come una sorta di invitato di pietra. Come ricordano diversi autori il suo ruolo fu fondamentale nei trasferimenti del patrimonio archivistico sudtirolese e un contributo su questo ente avrebbe potuto aggiungere molto alla comprensione della storia regionale e integrare le esemplari ricostruzioni fatte per gli archivi di Innsbruck e di Bolzano.

In chiusura un’ultima breve annotazione a proposito degli abstract che qui mancano. Disporre di un riassunto in italiano/tedesco dei 19 saggi avrebbe permesso una maggiore diffusione di questa storia degli archivi che ha molto da offrire a un contesto globale come quello in cui viviamo.

*Katia Occhi*

---

## Alois Niederstätter, Wäldar ka nüd jedar sin! Eine Geschichte des Bregenzerwaldes

*Innsbruck: Universitätsverlag Wagner 2020, 136 Seiten mit zahlreichen Farbabbildungen.*

Erstmals liegt mit Alois Niederstätters neuestem Werk eine zusammenfassende Geschichte der Region Bregenzerwald vor. Dass eine solche bis dato nicht existierte, hängt wohl maßgeblich mit dem Umstand zusammen, dass es „den“ Bregenzerwald aus historischer Perspektive so nicht gab. Vielmehr werden am Beginn des reichlich bebilderten Bandes mögliche „Eingrenzungen“ skizziert, denn weder das Einzugsgebiet der Bregenzerach noch der historische Gerichtssprengel „Hinterbregenzerwald“ decken sich mit dem Territorium, das man in der Gegenwart mit dem Regionsnamen assoziiert. Dieser umfasst nunmehr neun Gemeinden im Vorderwald und 13 Gemeinden im Hinterwald, die sich auch sprachlich recht eindeutig voneinander unterscheiden (S. 14–19).